

La presenza assente delle donne: un ossimoro del *Dizionario biografico degli Italiani*

Se osserviamo le percentuali delle donne italiane presenti in questo *Dizionario biografico* sembra necessario usare un ossimoro: le biografie femminili costituiscono infatti una minoranza vistosa, il 3% circa di un ricco repertorio di nomi (v. figura 1).

Penso che i dizionari biografici – non solo quello italiano – siano indicatori sensibili dei problemi interni ai dibattiti storiografici, segnalatori delle innovazioni nella ricerca storica, ma soprattutto, come in questo caso, delle difficoltà rispetto a nuovi paradigmi interpretativi. E poiché sappiamo che una delle innovazioni fondamentali degli ultimi decenni del Novecento sono stati gli *women's studies*, il *DBI* è evidentemente uno strumento molto chiaro per capire i tempi lunghi delle istituzioni culturali rispetto alla ricerca e alle proposte di una lettura genderizzata del passato.

Se disaggreghiamo il primo dato e seguiamo il percorso di costruzione del *Dizionario* lungo i decenni fino a oggi (figure 2, 3, 4) notiamo con chiarezza queste difficoltà, anche se percepiamo alcune tracce dei cambiamenti seguiti forse alle discussioni cui ha accennato Raffaele Romanelli nell'introduzione a questo seminario. Cambiano infatti le percentuali della presenza delle donne, ma – come è evidente – non in maniera clamorosa. Diventa però più attenta l'osservazione dei settori in cui cercare le donne da descrivere (figure 5, 6, 7). Una differenza più chiara se si da conto dei tempi differenti di immissione dei dati (figure 8, 9).

Non si tratta di un fenomeno solo italiano, ma di un fatto che riguarda tutta l'Europa. La *Neue Deutsche Biographie*¹ – un dizionario particolarmente interessante, che comprende non solo la Germania, ma tutto lo spazio geografico in cui si parla tedesco – rispecchia abbastanza nettamente la situazione italiana. I cambiamenti nel corso dell'opera sono tuttavia più marcati e gli scarti più rilevanti. Nei primi volumi – ad esempio nel 1956 – le donne sono appena l'1,3% rispetto agli uomini e questa bassissima percentuale resta quasi invariata per alcuni decenni, ma nel 2003 raggiunge il 3,3% e nell'ultimo volume del 2013 il 5% (figure 10, 11). Una forte discrasia rispetto allo sviluppo degli *women's studies* nei Paesi di lingua tedesca sia a livello istituzionale sia a livello accademico. Ma i settori, le occupazioni in cui vengono individuate le donne sono più differenziati rispetto al *Dizionario* italiano (figura 12). Inoltre nella *NDB* vengono subito dichiarate le occupazioni femminili, indicando a volte anche più mestieri assieme: per esempio, batteriologa ed emancipazionista; scrittrice e traduttrice. Così come vengono dichiarate, in una iniziale brevissima ma completa sintesi, le costellazioni familiari complessive (sorelle e fratelli, parenti e a volte amici), rendendo in questo modo facile l'individuazione di altre donne, anche se poi dimenticate. Il dizionario biografico più 'genderizzato' sembra essere quello inglese, dove le donne agli inizi degli anni 2000 raggiungono una percentuale più alta: 8%².

Di fronte a questi numeri si capiscono naturalmente le reazioni delle studiose europee, che pubblicano nel corso di questi ultimi decenni vari 'dizionari di donne', strumenti di consultazione in varie discipline oppure riedizioni di dizionari di primo Novecento³.

¹ *Neue Deutsche Biographie* (NDB), Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Duncker & Humblot, I-XXV (ultimo vol.: Sta-Teck), Berlin 1953-2013.

² *Oxford Dictionary of National Biography* (ODNB). Ho consultato solo un piccolo campione di 200 nomi (lett. Tonson-Usher, vol. 55, a. 2000).

³

Per un utile strumento di consultazione a questo proposito vedi: <http://www.onb.ac.at/ariadne/15769.htm>. Vedi anche il libro di G. Wedel, *Autobiographien von Frauen. Ein Lexikon*, Wien 2010. Per l'Italia: *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, a cura di R. Farina, Milano 1995.

Le studiose viennesi hanno inventato una risposta più veloce: hanno disegnato sul selciato del grande cortile del chiostro interno all'Università la grandissima ombra grigia di una donna (da visitare!).

Ma tutte queste soluzioni – eccetto l'ombra – mi sembrano a questo punto una sconfitta della disciplina storica e della ricerca e servono solo a sottolineare l'errore principale.

E poiché le percentuali che abbiamo visto non riguardano solo l'Italia, ma sono un segno forse tra i più marcati delle profonde contraddizioni di tutta la cultura europea, io credo sia urgente coinvolgere – rispetto a questo vuoto di nomi femminili troppo perspicuo per non essere corretto – le istituzioni europee delegate alla ricerca, in un progetto scientifico comune e in un finanziamento cospicuo per una rivoluzione biografica, che riguarda in fondo i diritti civili.

Le difficoltà di un paradigma

Il dibattito ottocentesco sul ruolo della biografia nella ricerca storica, ma anche in quella letteraria, non ha certo contribuito alla costruzione di dizionari egualitari. Gustav Droysen – citato spesso durante questo seminario – è un grande difensore della validità della biografia nella ricerca storica. È il teorico della 'piccola X' che differenzia gli individui tra loro e che ne permette la descrizione biografica, come ci ricorda Sabina Loriga⁴. Ma sappiamo che Droysen è il biografo di Alessandro Magno e di Federico il Grande, e in definitiva il dibattito tra gli studiosi si concentra sul problema di come individuare gli eroi, i grandi uomini. All'inizio del Novecento un libro di un grande scrittore di biografie – Lytton Strackey – si intitola come è noto *Eminent Victorians*. E quando in questi stessi anni si diffondono in Europa i dizionari biografici non è certo un caso se la riflessione diffidente di Virginia Woolf sulla validità del metodo biografico si conclude proprio con la critica degli uomini illustri. «And again [...] the question now inevitably asks itself, whether the lives of great men only should be recorded. Is not anyone who has lived a life, and left a record of that life, worthy of biography – the failures as well as the successes, the humble as well as the illustrious? And what is greatness? And what smallness? We must revise our standards of merit and set up new heroes for our admiration»⁵. Virginia come sappiamo era la figlia del primo direttore del *Dictionary of National Biography* e un'amica molto vicina a Strackey.

Raffaele Romanelli ha giustamente ricordato che è stata inserita nel *DBI* la biografia di una disgraziatissima aristocratica Laura Malatesta detta La Parisina morta sul patibolo per amore e ha detto che verrà inserito Menocchio, il mugnaio di Carlo Ginzburg. Ma ha anche sottolineato la necessità di un nuovo cambio di scala per intercettare più donne da inserire tra le biografie.

Il cambio di scala è stato il paradigma della microstoria e di tutta la sua ricchezza storiografica di questi ultimi decenni. Ma in questo caso non garantisce ancora le correzioni promesse. Perché oltre al cambio di scala è necessario un radicale cambio di prospettiva, una introduzione di paradigmi totalmente nuovi e sappiamo che se cambia la prospettiva da cui si osserva un quadro, cambia anche la scoperta del quadro.

Il concetto di genere fa parte di una rottura radicale nel dibattito storiografico europeo del Novecento, che ha rivoluzionato tutti i parametri della ricerca storica, ha posto nuovi problemi e nuove domande non solo alle fonti ma anche alla riduzione di scala.

⁴ *La piccola X. Dalla biografia alla storia*, Palermo 2012, p. 15 (ed. orig. *La petit X. De la biographie à l'histoire*, Paris 2010).

⁵ *The art of biography* (1939), in *The Essays of Virginia Woolf*, ed. A. McNeillie - S.N. Clarke, I-VI, London 1995-2011., VI, 2011, p. 186.

È sufficiente qui ricordare un testo ormai classico della letteratura femminista, il saggio di Natalie Zemon Davis del 1976. «Il nostro obiettivo – scriveva Natalie – è di scoprire la varietà dei ruoli sessuali in società ed epoche diverse [e di ripensare in questa prospettiva] alcune questioni centrali affrontate dagli storici, come il potere, la proprietà, i consumi, l'attività politica e la stessa periodizzazione storica»⁶.

Non si possono capire cioè le trasformazioni economiche politiche sociali in età moderna o contemporanea, insomma non si può capire la storia, senza tener conto della rilevanza di genere dei singoli soggetti. Non si possono ricostruire le logiche della produzione, della riproduzione, della circolazione del denaro prima o dopo le doti o nei sistemi senza la dote prescindendo dalla importanza dei ruoli sessuali in queste pratiche. Ed è necessario individuare non solo – come forse si è accentuato agli inizi del femminismo – le negoziazioni sotterranee, informali, ma gli interventi, le autonomie, le invenzioni, le rotture e naturalmente le sconfitte (come quella de La Parisina). Sono queste le biografie delle donne e tutto questo rende ancora più chiara l'opposizione di Natalie Zemon Davis – sempre nel testo citato – contro i dizionari di 'donne illustri da Plutarco in poi'.

È evidente che l'approccio di genere, l'attenzione al tratto distintivo sessuale dei soggetti, incide anche sulle biografie maschili. Non è un caso che tra le biografie storiche recenti più belle vi siano due storie di maschi scritte da due storiche impegnate da decenni negli *women's studies*. Alludo qui alla biografia di Walther Rathenau scritta da Shulamit Volkov e a quella molto interessante di Federico II di Prussia scritta da Ute Frevert⁷.

Una voce e una estensione di tre ottave e mezzo

Ora se osserviamo la mappa dei mestieri del DBI non è difficile notare la presenza numerosa delle aristocratiche nel lungo periodo (figura 5). Le fonti in questo caso sono indubbiamente più evidenti, ma le biografie incluse ci fanno capire le ragioni dell'interesse per le donne delle *élites* nobiliari anche negli studi di genere più recenti. Certo la storia della vita di Clelia Farnese di Roberto Zapperi nel *DBI* non restituisce la vita intrigante di questa donna, come oggi ci viene raccontata nel libro di Gigliola Fragnito⁸. Né la ricostruzione della vita di Giulia Gonzaga ci offre tutto il significato dell'abilissima strategia matrimoniale e del coraggio ereticale che ora leggiamo nel libro recente di Susanna Peyronel⁹. E sicuramente le storie di alcune regine ci spingeranno alla lettura del libro di Cesarina Casanova¹⁰. Ma è molto chiara, tra le donne aristocratiche del *Dizionario*, la capacità di essere soggetti non passivi nella gestione dei poteri familiari, politici ed economici. Lo si può vedere molto bene nell'abilità di Alfonsina Orsini – data in moglie al figlio di Lorenzo de' Medici – nel conquistarsi uno spazio da vedova, con una incredibile competenza imprenditoriale sia nei confronti del patrimonio dotale, sia nella politica fiorentina verso i Medici¹¹.

Le aristocratiche usavano un dato innato o acquisito da spendere. Ma non sono l'unico caso.

⁶ "Women's history" in transition. *The European case*, in *Feminist Studies*, 1976, 3-4, cit. da *Altre storie. La critica femminista alla storia*, a cura di P. Di Cori, Bologna 1996, p. 92.

⁷ S. Volkov, *Walther Rathenau: Weimar's Fallen Statesman*, New Haven -London 2012; U. Frevert, *Gefühls-Politik. Friedrich II. als Herr über die Herzen?*, Göttingen 2012.

⁸ G. Fragnito, *Storia di Clelia Farnese. Amori, potere, violenza nella Roma della Controriforma*, Bologna 2013.

⁹ S. Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse*, Roma 2012.

¹⁰ *Regine per caso. Donne al governo in età moderna*, Roma 2015.

¹¹ *DBI*, LXXIX, Roma 2013, autrice (d'ora in poi a.): Vanna Arrighi.

Vi sono infatti, e anche in questo caso numerose all'interno del DBI, altre donne che riescono a gestire un particolare tipo di patrimonio personale congenito: la loro voce, in un contesto in cui la musica non solo nelle corti ma in tutta la cultura europea è una risorsa fondamentale della vita.

Lucrezia Aguiari una 'Bastardella' del 1743 (una delle prime donne biografate nel *Dizionario*) possiede una capacità vocale di tre ottave e mezza e poteva passare «dal registro grave a quello sovracuto». Forse era la figlia naturale di un aristocratico, non era certo difficile scoprirla nel contesto ferrarese settecentesco e il cardinal Lambertini provvede infatti alla sua educazione musicale. Scrivono di lei Leopold e Wolfgang Mozart affascinati dal suo *do* sovracuto e dai suoi passaggi virtuosistici¹². A Bologna c'è una scuola di musica e un'altra cantante – Antonia Margherita Merighi – tra Seicento e Settecento viene scoperta in questo ambiente¹³. L'attenzione al canto la si ritrova presso la corte dei Savoia che invitano una cantante sarda Carmen Melis che diventerà la maestra di Renata Tebaldi¹⁴.

Ma i nomi di chi sa cantare possono essere moltiplicati. Lo si capisce molto bene attraverso l'esempio della biografia di Adelina Patti¹⁵. Siamo tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. La Patti è una delle più grandi cantanti di tutti i tempi, dice il suo biografo. Ma a una più attenta osservazione si capisce che ci troviamo di fronte al risultato di un'impresa e di un *team* musicale familiare, soprattutto di una madre soprano. Sono bravissime soprano infatti anche due sorelle, una delle quali «sfoggiava nelle arie della Regina della Notte nel *Flauto magico* e in pezzi di bravura, dove la sua vertiginosa estensione toccava il *sol*». Ma queste due cantanti non hanno una biografia autonoma.

Per le donne si procede per campione, quasi una paura di trovarne troppe.

Come moltiplicare i nomi delle donne

Come è evidente i nomi delle donne possono essere moltiplicati.

A questo punto ho pensato a un'altra rivoluzione storiografica degli anni Settanta. A un saggio di oltre trent'anni fa scritto da Carlo Ginzburg e Carlo Poni sul 'nome e il come'¹⁶, che ha di fatto rivoluzionato i paradigmi della ricerca storica, ricordando la ricchezza dei nostri archivi che permettono non solo e non tanto di trovare i nomi, ma di scoprire tutti i possibili legami attorno a un nome, di connettere informazioni, di costruire relazioni.

Il *DBI* non è un archivio, ma lo può diventare. Se infatti applichiamo questo suggerimento ai nomi delle donne presenti nelle biografie abbiamo un primo vero effetto moltiplicatore, una vera rivoluzione.

Lo si è visto tra le cantanti, ma lo si può vedere in tutti i settori e può diventare una chiave interpretativa con la quale aprire le nuove prospettive di cui ho parlato all'inizio.

Faccio qui due esempi che riguardano un punto nevralgico dell'assenza di nomi femminili, e cioè quello del mestiere della politica, dell'impegno nel sociale, nel *welfare* dove le donne sarebbero appena il 6% tra i mestieri femminili rilevati nei primi volumi del *DBI* (figure 5, 6).

Il primo esempio riguarda una biografia maschile, quella di Luigi Majno, grande giurista dell'Italia liberale, docente di procedura penale, amico di Turati, uno dei fondatori della Società Umanitaria e

¹² *DBI*, I, Roma 1960, a. Riccardo Nielsen.

¹³ *DBI*, LXXIII, Roma 2009, a. Pier Giuseppe Gillio.

¹⁴ *DBI*, LXXIII, Roma 2009, a. Carmen Sonja Uras.

¹⁵ *DBI*, LXXXI, Roma 2014, a. Gianfranco Landini.

¹⁶ C. Ginzburg - C. Poni, *Il nome e il come: scambio ineguale e mercato storiografico*, in *Quaderni storici*, 1979, n. 40, pp. 181-190.

anche un difensore della parità delle donne nell'avvocatura. «Forse sua moglie – scrive la biografa Simona Trombetta – [è stata] la più importante attivista italiana di primo Novecento, si era impegnata prima nell'organizzazione di una guardia ostetrica gratuita rivolta alle madri nubili – dove aveva conosciuto Anna Kuliscioff – per poi dedicarsi alla causa dell'emancipazione delle donne»¹⁷.

Ma il nome di questa moglie manca nel *Dizionario*. Si tratta di Ersilia Bronzini, che ha fondato proprio all'inizio del Novecento uno dei primi sistemi di *welfare* per le donne – l'Asilo Mariuccia –, studiato da una delle più brave storiche del primo femminismo, Annarita Buttafuoco (prematuramente scomparsa e il cui inserimento nel *Dizionario* è progettato, ma non ancora presente). Naturalmente intorno a questo nome si trovano decine di legami con altri nomi di donne che assieme alla Bronzini fondano nel 1899 l'Unione femminile nazionale, una delle più importanti organizzazioni delle emancipazioniste in Europa, un'associazione di mutuo soccorso e di istruzione su cui le storiche, e soprattutto A. Buttafuoco, hanno studiato e scritto¹⁸. Si tratta di assenze inspiegabili.

Il secondo esempio – attraverso il quale legare e moltiplicare i nomi femminili – ci viene da una bella biografia di Ferdinando Martini, un personaggio che rispecchia forse tutta la fragilità della classe dirigente liberale e dello Stato postunitario. Scrittore e docente alla Scuola Normale Superiore di Pisa, fondatore e direttore del *Fanfulla della domenica* (dove pubblica Pinocchio a puntate), critico di Giolitti, indeciso sul colonialismo. «La sua residenza romana – racconta il biografo – [...] era centro di relazioni letterarie [...] in cui rifulgevano, oltre che la sua cultura [...], le doti della moglie Giacinta Marescotti, donna di notevole levatura intellettuale, militante femminista, una delle prime tessere romane del Partito socialista italiano (PSI), che insieme con la sorella Teresa, moglie di Ignazio Boncompagni-Ludovisi principe di Venosa, animava un salotto frequentato da un *mélange* politico-artistico di respiro nazionale e cosmopolita»¹⁹. Ma anche questa moglie è assente, così come sua sorella Teresa. È presente invece in molte ricerche storiche sull'associazionismo femminile di primo Novecento, come una delle esponenti più importanti del movimento per il suffragio femminile. Una moltiplicazione mancata.

E naturalmente una biografia densa di possibilità moltiplicatorie è quella di Anna Maria Mozzoni, un racconto denso, dove Simonetta Soldani ricorda i legami di una lunga storia dell'emancipazionismo, una storia del diritto²⁰.

Ma la logica de 'il nome e il come' è ancora più intrigante quando si tratta di donne scrittrici.

Una poetessa di inizio Settecento Giulia Baitelli viene descritta dalla biografa come «donna schiva» a differenza della sua amica Camilla Fenaroli, «brillante e coltissima salottiera»²¹. Ma di questa seconda donna nessuna traccia, nonostante la presenza nelle biblioteche di una biografia su di lei scritta all'inizio dell'Ottocento. Le reti amicali costruite attraverso i salotti sono state un importante oggetto di studio nei lavori delle storiche italiane²².

Se si perde un nome si perde dunque la possibilità di costruire legami attorno a questo nome.

¹⁷ *DBI*, LXVII, Roma 2006.

¹⁸

A. Buttafuoco, *Solidarietà, emancipazionismo, cooperazione. Dall'Associazione generale delle operaie all'Unione femminile nazionale*, in *L'audacia insolente. La cooperazione femminile 1886-1986*, Venezia 1986.

¹⁹

DBI, LXXI, Roma 2008, a. della biografia è Raffaele Romanelli.

²⁰

DBI, LXXVII, Roma 2012.

²¹

DBI, V, Roma 1963, a. Anna Migliori.

²²

Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento, a cura di M.L. Betri - E. Brambilla, Venezia 2004.

E tuttavia oggi forse non è più possibile accettare le assenze. Perché molte donne che hanno influenzato o in ogni caso che hanno prodotto elementi di rottura nella storia della cultura e soprattutto della politica italiana sono incluse nelle ricerche delle storiche e nei lavori delle ricercatrici, anche tra le più giovani. Penso, ad esempio, ai saggi di Ilaria Porciani e di Maria Pia Casalena²³ sulle donne storiche e sulle donne agiografe tra Ottocento e Novecento o al libro di Monica Miniati sul ruolo delle donne ebraiche 'emancipate'²⁴ che hanno aperto nel periodo postunitario una lunga discussione critica sulla famiglia, sul lavoro delle donne e sul *welfare* e sono diventate un oggetto di analisi non solo in Italia²⁵.

E a proposito delle agiografe non posso non ricordare l'assenza di una donna sarda – di cui parla Maria Pia Casalena²⁶ – sorella di un deputato cattolico democratico Giampietro Dore del secondo dopoguerra – lui presente nel *Dizionario* con una lunga e ricca biografia²⁷. Sua sorella si chiamava Peppina Dore, una religiosa e studiosa molto intraprendente che fonda un monastero benedettino in un piccolo paese sardo, scrive agiografie molto vendute da case editrici affermate, accresce il patrimonio del primo monastero e fonda altri monasteri benedettini in altre parti del mondo²⁸. Una impresa tipica di donne religiose o sante, alcune ricordate nel *DBI*²⁹, ma molte nominate e studiate dalle storiche più note della comunità scientifica³⁰.

Le aperture, le innovazioni

Alcune biografie inserite o proposte negli ultimi anni e negli ultimi volumi del *DBI* indicano segnali importanti di apertura, non solo verso i nomi, ma soprattutto verso settori di lavoro, verso discipline nuove dove si sono inserite le donne. Un'apertura forse promettente.

Parto anche qui da una biografia maschile – inserita nel 2015 ed evidentemente aggiunta – quella di Roberto Leydi, un etnomusicologo che ci suggerisce di considerare con attenzione questa disciplina (e inserirei a questo proposito un altro importante etnomusicologo collega di Leydi, Pietro Sassu). Perché non è un caso che negli stessi anni in cui viene studiata (e inserita nell'Università) la storia della musica popolare, alcune donne spesso isolate amministrano la risorsa della propria voce – come facevano e fanno le cantanti liriche – e si impadroniscono dello studio delle tradizioni popolari con autonomia e con un impegno personale e professionale che un dizionario biografico non può non scoprire. Parlo di Maria Carta e del canto sardo, di Giovanna Daffini, ex mondina ed esponente del gruppo del Nuovo Canzoniere Italiano, di Caterina Bueno, etnomusicologa oltre che

23

Storiche di ieri e di oggi. Dalle autrici dell'Ottocento alle riviste di storia delle donne, a cura di M. Palazzi - I. Porciani, Roma 2004. Vedi anche: *Di generazione in generazione. Le italiane dall'Unità a oggi*, a cura di M.T. Mori - A. Pescarolo - A. Scattigno - S. Soldani, Roma 2015.

24

M. Miniati, *Le "emancipate". Le donne ebraiche in Italia nel XIX e XX secolo*, Roma 2008.

25

R. Nattermann, *Weibliche Emanzipation und jüdische Identität im vereinten Italien. Jüdinnen in der frühen italienischen Frauenbewegung*, in *150 Jahre Risorgimento – geeintes Italien?*, hrsg. G.B. Clemens, Trier

2014.

26

Problemi di continuità nella produzione storica delle italiane. Due casi di studio: i testi scolastici e l'agiografia (1800-1945), in *Storiche di ieri...*, cit., pp. 86- 87.

27

DBI, XLI, Roma 1992.

28

M.G. Dore, *Lettere agli amici (1964-1981)*, Brescia 1985.

29

Vedi le biografie scritte da Adriano Prosperi, in *DBI*, XIV, Roma 1972.

30

Vedi, ad esempio, G. Zarri, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 1990.

cantante, di Rosa Balistreri cantante e cantastorie della Sicilia, di Luisa Ronchini anche lei ricercatrice di canto popolare. Le loro voci sono oggi in parte custodite nell'archivio sonoro del circolo intitolato a Gianni Bosio³¹, uno dei primi etnomusicologi italiani, presente in questo *Dizionario*, ma valorizzato principalmente come militante socialista.

Molto importante e innovativo mi sembra l'inserimento recente di alcune imprenditrici della moda. Si veda la biografia di Maria Adelaide Nielli (Nina Ricci), che fa parte dell'emigrazione, si muove tra reti familiari come sarta, inventa una *maison* e una catena di profumi assieme al figlio³², e si veda anche la biografia di Maria Carmen Nutrizio (Mila Schoen), che realizza la stessa carriera³³.

Ma il settore della moda ha una storia lunga di lavoro femminile, caparbio, eccellente. che qui non appare. Forse nella futura biografia di Anna Kuliscioff (Rosenstein) si potrà recuperare il legame con la sua sarta, Rosa Genoni, un'artista del tessuto ma anche delegata italiana del Women's International League for Peace and Freedom³⁴.

E se si guarda ancora indietro nella storia della moda, ai primi anni del Settecento, si scopre il nome di una sarta e imprenditrice sarda Francesca Sanna Sulis, che in Sardegna alleva bachi da seta, guadagna con l'esportazione della seta, crea tessuti fantastici, che esporta e di cui si vestono le donne aristocratiche di questo periodo, inventa un copricapo ancora usato in un costume sardo, espone i suoi lavori a Milano, vive per quasi un secolo³⁵. Conosce il conte Giorgio Giulini, presente nel *DBI*³⁶, un anello forse importante dei legami nella storia di una carriera.

Sono assenze che richiamano altre assenze. E poiché spesso una ricerca inizia con un nome in un archivio, forse in quello dell'Università di Bologna si trova il nome di Laura Bassi Veratti (1711) che ottiene una cattedra onoraria di filosofia e che *causa sexus* insegna con il permesso dei superiori. Ma di fatto è una fisica, disciplina che insegna in casa e che però alla fine le verrà assegnata all'Università. La prima donna cattedratica in Europa.

Ma forse è una donna inclusa in uno degli ultimi volumi di questo *Dizionario* a spiegarci la difficoltà delle rotture nei rapporti di potere. Giuseppina Naturani, a metà Settecento, è coltissima, conosce molte lingue, diventa traduttrice ma anche correttrice di bozze, lettrice, bibliotecaria, copia manoscritti, fa ricerche nelle biblioteche per incarico di altri studiosi, insomma è la 'segretaria' degli aderenti all'Accademia dei Trasformati. Ha un rapporto privilegiato con Parini, una corrispondenza con Imbonati. Ma alla fine si ammala e sparisce. Qualcuno le scrive chiedendole se ancora studia. «Se non si vuole chiamare studio – risponde Giuseppina – il leggere come fa qualsiasi donna per goder dolcemente qualche ora che potrebbe essere di noioso ozio, non attendo studio veruno»³⁷.

Conclusione

Un dizionario biografico degli italiani non può essere una città fortificata per le poche donne che vi accedono, ma nemmeno per gli uomini. Sarebbe giusto – come ci ricorda Natalie Zemon Davis nel saggio citato all'inizio – avere una città aperta, un luogo pubblico in cui sia possibile individuare le

31

Casa della memoria e della storia a Roma.

32

DBI, LXXVIII, Roma 2013, a. Manuela Martini.

33

DBI, LXXIX, Roma 2013, a. Patrizia Gatti.

34

Ringrazio Renata Ago per questa indicazione.

35

L. Spiga, *Donna Francesca Sanna Sulis*, Selargius 2004 (ringrazio Giovanna Arru per questa citazione)

36

DBI, LVII, Roma 2001, a. Stefano Meschini, Luca Conti.

37

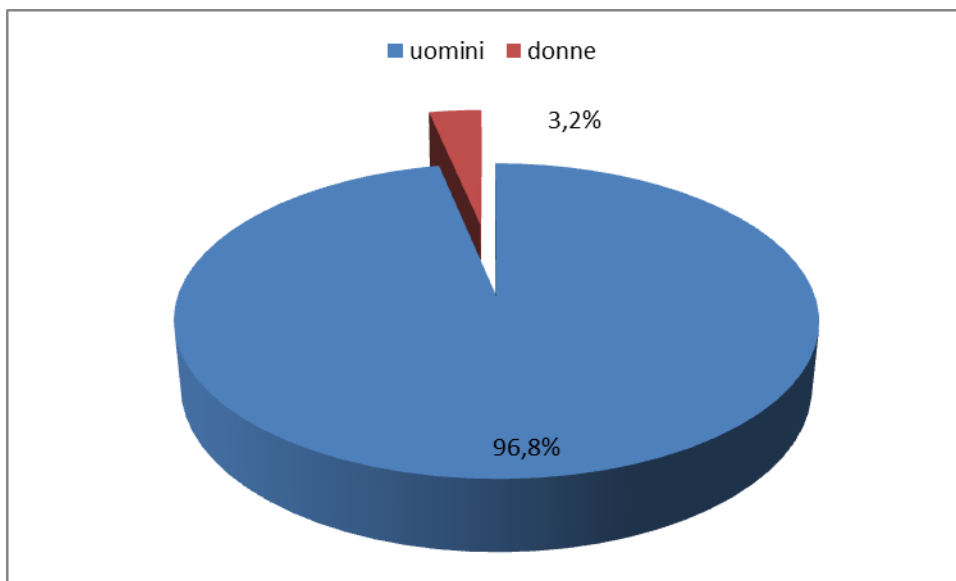
DBI, LXXVIII, Roma 2013, a. Marco Catucci.

capacità di uomini e di donne nel trasformare in vari modi le asimmetrie dei ruoli sessuali e dunque del potere. «Forse è [questo] il [vero] campo di battaglia per una seria ricerca dei sessi. E per un passaggio dalle donne illustri ad una professione più illustre».

La nostra professione di storiche e storici.

Angiolina Arru

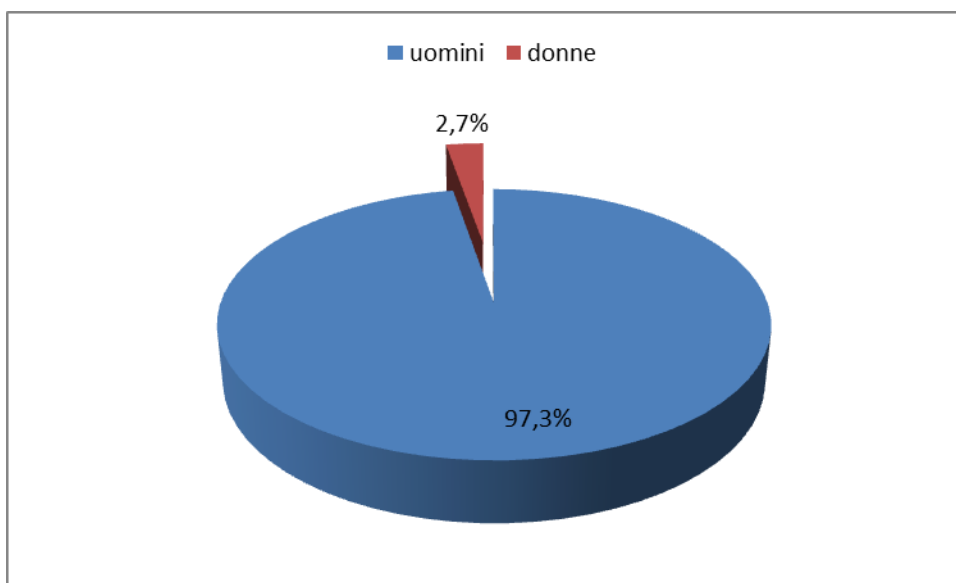
Figura 1. Donne e uomini nel Dizionario biografico degli italiani (DBI)
lett. A-P (esclusa C), voll. 1-81**



campione: 25361.

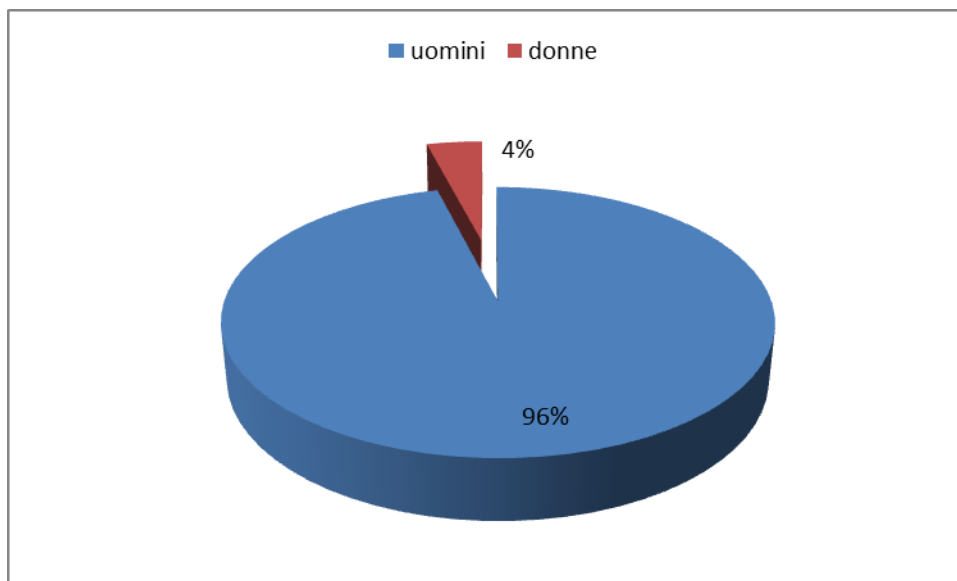
(**Tutti i dati sono stati calcolati in base alla versione on-line del DBI)

Figura 2. Donne e uomini nel Dizionario biografico degli italiani (DBI)
Lett. A-F (esclusa C) voll. 1-50.



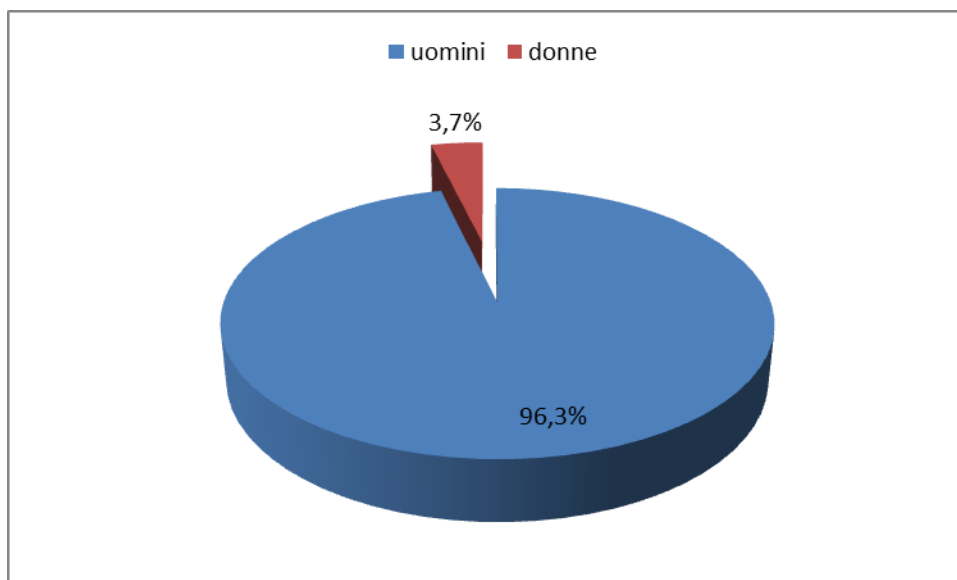
campione: 13774

Figura 3. Donne e uomini nel Dizionario biografico degli italiani (DBI)
Lett. G-M, voll. 51-77



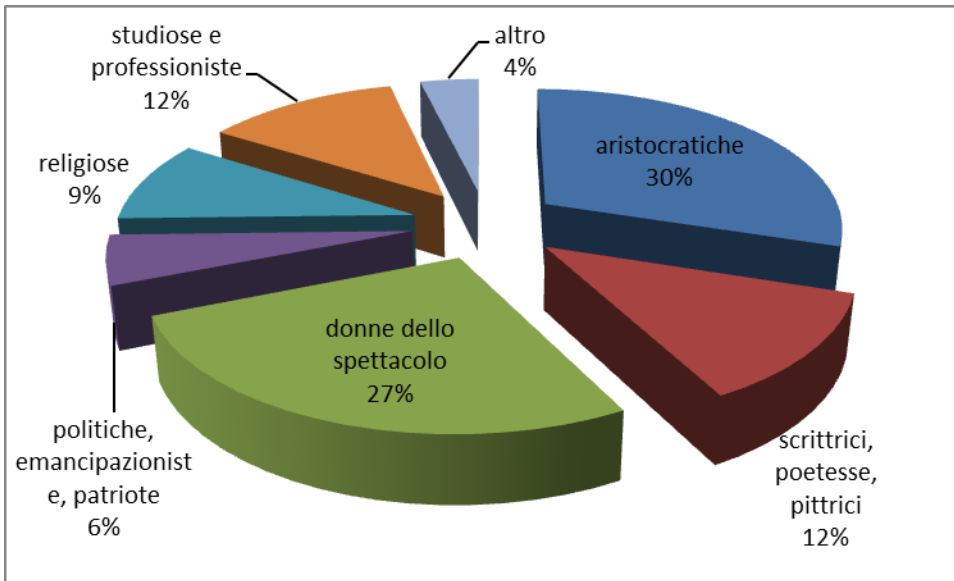
campione: 7954

Figura 4. Donne e uomini nel Dizionario biografico degli italiani (DBI)
Lett. N-P, voll.78 -81



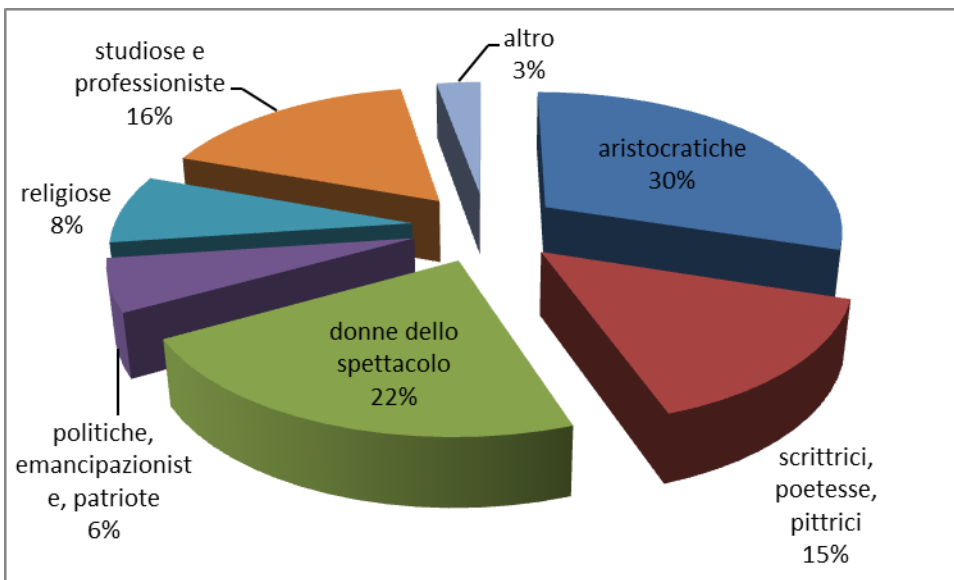
campione: 3633.

Figura 5. Mestieri donne nel DBI. Lett. A-F (esclusa C), voll. 1- 50



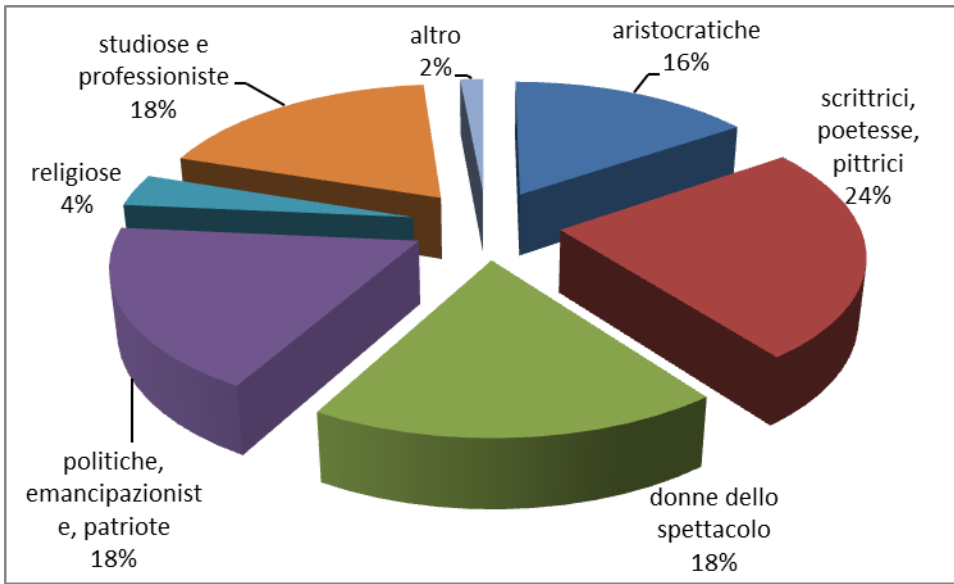
campione: 374

Figura 6. Mestieri donne nel DBI. Lett. G-M, voll.51-77



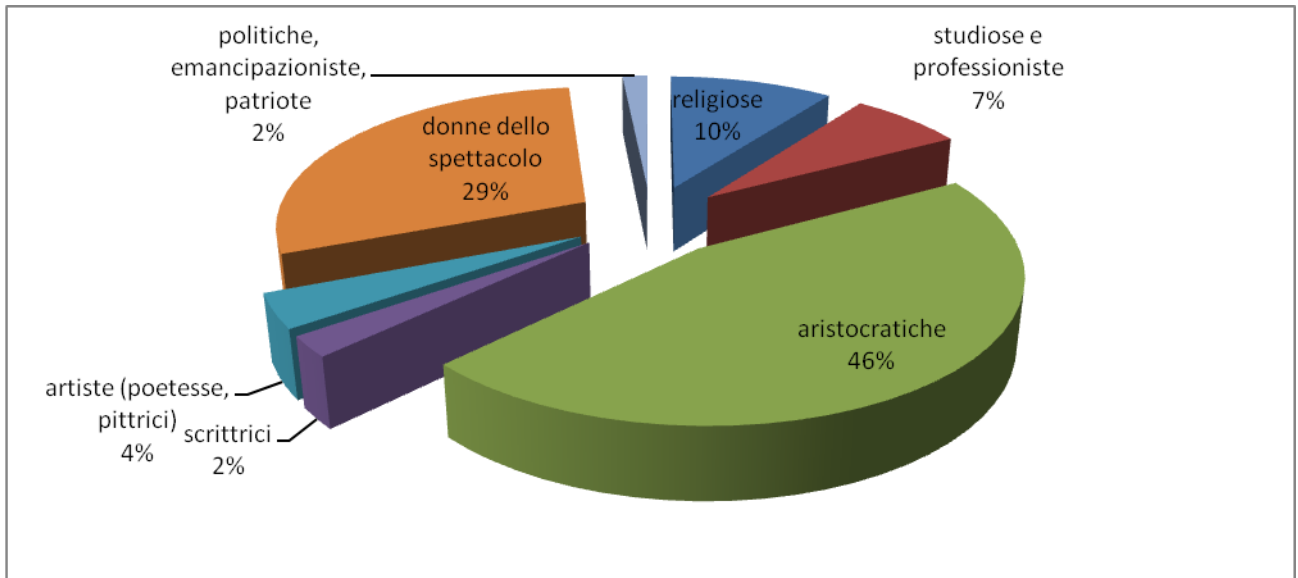
campione 320

Figura 7. Mestieri donne nel DBI. Lett. N-P, (voll. 78-81)



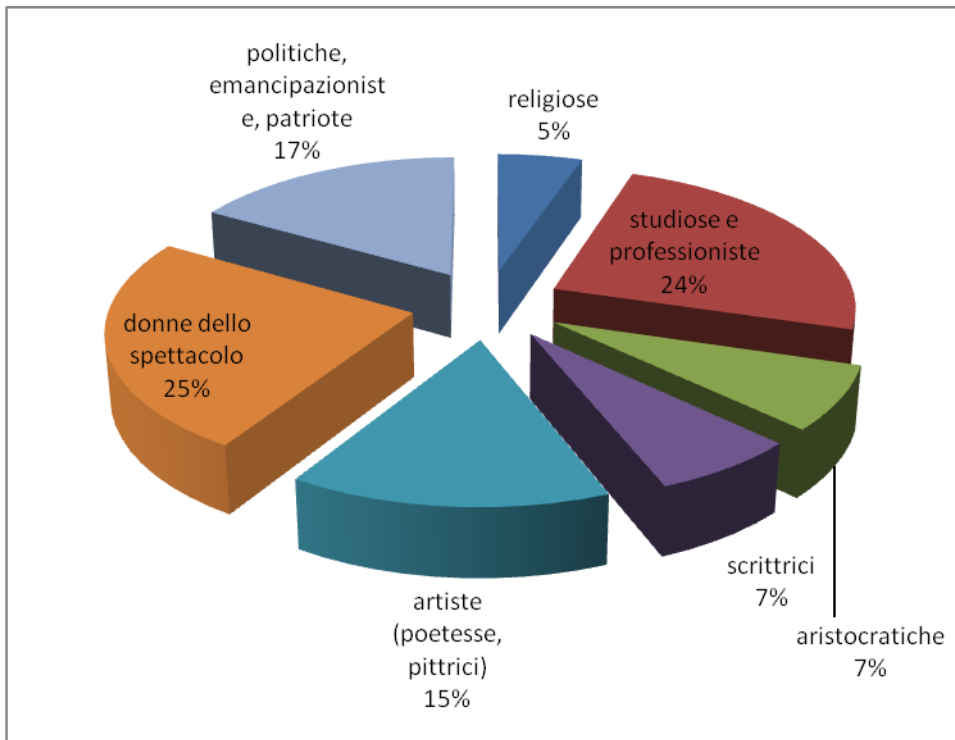
campione: 136

Figura 8. Mestieri donne per anno di immissione: DBI a.1960-1969 (voll 1-11)



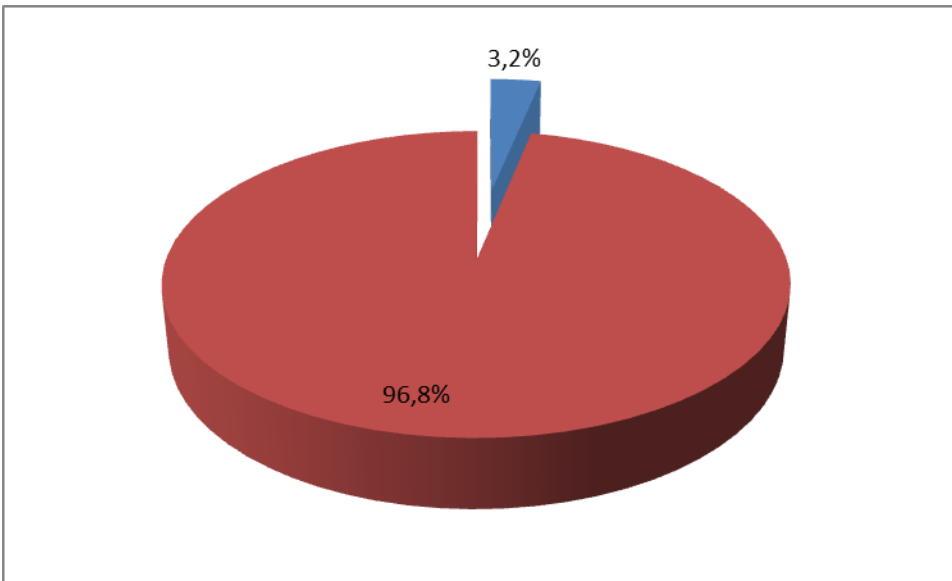
campione: 141

Figura 9. Mestieri donne per anno di immissione: DBI a. 2010-2015, voll. 74-81



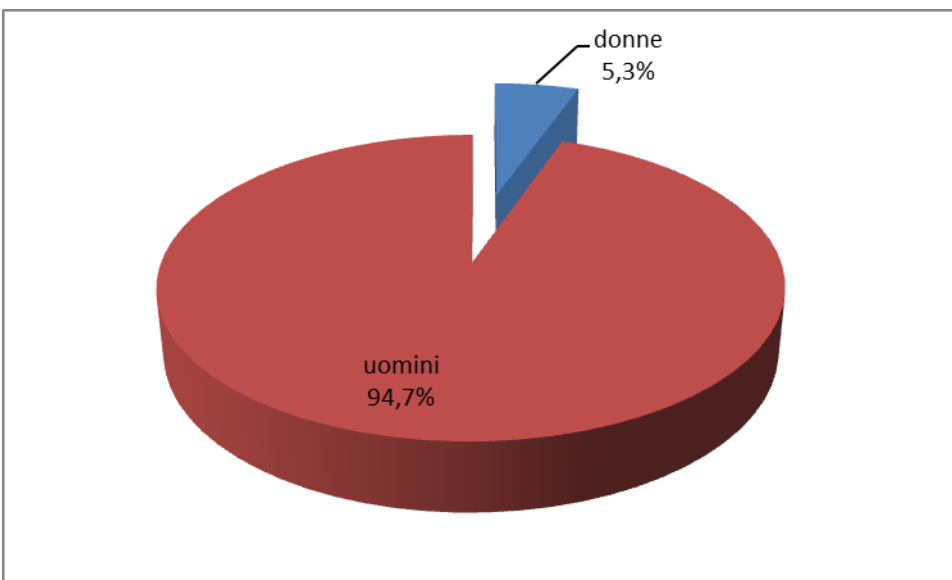
campione: 170

Figura 10. Donne e uomini nella *Neue Deutsche Biographie* (NDB)



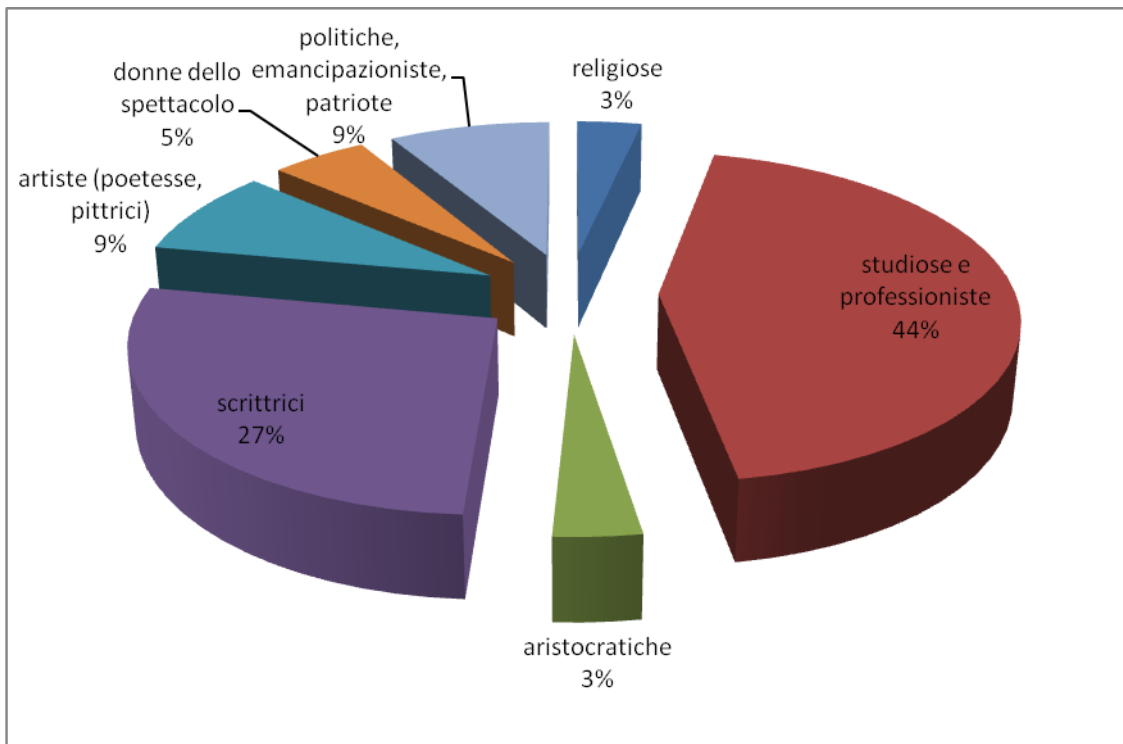
Fonte: *Neue Deutsche Biographie* (NDB), Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Duncker & Humblot, Berlin 1953-2013, vol. 21, a. 2013 (lett. Puetter-Rhols) campione: 771.

Figura 11. Donne e uomini nella: NDB)



Fonte: vol. 25, a. 2013 (lett. (Sta-Teck) campione : 706

Figura 12. Mestieri donne nella: NDB



Fonte: voll. 21 e 25
campione: 1477